

Mentre si moltiplicano le manifestazioni di lotta nella fabbrica

LA METALLOTECNICA COMINCIA A LICENZIARE A PORTOVESME

Sono 350 i lavoratori che rimarranno senza occupazione - Sciopero di due ore ieri nell'area industriale di Cagliari - Assemblea a Guspini dei quadri comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi della EMI-Rumiana si ripercuote negativamente sui lavoratori degli appalti, i quali rischiano di venire coinvolti da massicci licenziamenti. Tra Porto Torres, Olbia e Macchiarreddu pendono su molte migliaia di operai la minaccia della perdita del posto di lavoro.

Non è la prima volta che crisi accade nelle aree industriali della Sardegna, dove lo squilibrio rapporto tra addetti alle imprese madri e dipendenti degli appalti ha determinato, quasi ad ogni fine di costruzione degli impianti, situazioni di grave tensione.

Questa volta la situazione è diversa. I lavoratori — ha detto il compagno Carlo Arturo, segretario provinciale della CGIL di Cagliari, parlando ad oltre duemila operai nel piazzale della Rumiana — cominceranno a licenziare la lotta non può essere fatta per dare a trovelli i soldi necessari per continuare i lavori di raddoppio degli impianti di Macchiarreddu. Esistono altre soluzioni, ma è fatto che i guai esistenti derivano dalle scelte che negli anni passati hanno sacrificato tutti gli investimenti a quelli della petrolchimica di base. Gli avvenimenti degli ultimi giorni — il licenziamento della Rumiana, la manifestazione alla Rumiana — sono la conseguenza logica della mancanza di programmazione e delle duplicazioni che finora si sono avute. Limitarsi a dare soldi non risolve il problema. Bisogna ripensare i problemi di questo mese.

L'assemblea si è svolta nella zona industriale cagliaritano, nel corso della quale si è deciso di promuovere per il giorno 16 gennaio assemblee aperte dei diversi turni di lavoro. Sia pure in proporzioni limitate per la quantità degli operai, non meno drastica, la crisi ha investito nuovamente Olbia, ove la Peretti ha interrotto la costruzione degli impianti della Siron, e circa 40 dipendenti si trovano senza posto di lavoro. Ciò succede mentre dall'altra parte della strada, negli stabilimenti della Chimica e Fibra del Tiro, l'assemblea dei 230 dipendenti approvava i risultati della trattativa di Roma.

Nel dibattito avvenuto al salone dell'ANIC, prima del voto, si è parlato naturalmente anche della situazione negli altri comparti industriali della Sardegna. Il movimento — è stato sottolineato — verrà ancora esteso, meglio e più di prima, al territorio, prendendo per compimento degli impianti della Chimica e Fibra del Tiro e per il loro coordinamento con i nascenti stabilimenti della Siron.

Non è solo il comparto chimico nell'occhio del ciclone. A Portovesme, infatti, la Metallo Tecnica ha iniziato le procedure di licenziamento di 350 lavoratori. Da quattro giorni la maestranza dello stabilimento di Pianelli sono in sciopero, dando vita a comitati assembleari e discussioni nella zona industriale e nei comuni del Sulcis.

Nell'intero bacino minerario e metallurgico del Sulestese, Guspini è stata la discussione del piano Biscaglia nel quale i lavoratori rilevano due fondamentali lacune: quella relativa alla miniera di Montevecchio (si propone una ingiustificata chiusura) e l'altra rappresentata dalla mancanza di una seria prospettiva per lo stabilimento elettrolitico dello zinco, senza il quale sarebbero inutilizzabili circa il 30 per cento delle risorse, con conseguente pregiudizio per la stessa attività estrattiva.

Di questi temi si è discusso a Guspini nel corso di una assemblea zonale dei quadri comunisti con i compagni Davero, Giovannetti, membro della commissione interpartimentale delle Partecipazioni Statali, e Giorgio Maciotta, della commissione interpartimentale del Mezzogiorno. Il compagno Giovannetti ha in particolare sottolineato la urgenza che la battaglia dei lavoratori per l'ammodernamento del processo di estrazione dei minerali non venga pagata con una drastica riduzione della occupazione. È perciò indispensabile — ha concluso il senatore comunista — respingere con forza la minaccia di un massiccio licenziamento delle strutture metalurgiche e meccaniche (dalla fonderia di S. Gavino alla Metallo Tecnica di Portovesme) e rivendicare anzi nuovi investimenti per garantire un recupero di occupazione. Un primo risultato della mobilitazione è rappresentato dalla riunione che si terrà lunedì a Cagliari nella sede della Regione autonoma. Il presidente della giunta regionale on. Sodda ha infatti convocato i sindacati per discutere delle situazioni ormai esplosive nelle zone industriali della Sardegna.

Giuseppe Podda

BASILICATA — Si tratta di aziende agricole di trasformazione

Gli stabilimenti sono pronti da mesi Perché non sono ancora in funzione?

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'industria di trasformazione legata all'agricoltura resta ancora per la Basilicata nel « libro dei sogni » dello sviluppo economico. L'esperto più eloquente e tempo stesso più allarmante è rappresentato dagli stabilimenti del consorzio di Gaudiano (vicino Lavello) e dal salumificio di Tricarico, i cui lavori sono stati completati da mesi ma senza che finora fosse consentita l'entrata in funzione. Pur essendo convizione comune che con la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici, gli impianti nella regione, pur a luce del piano agricolo all'impulso, dare un impulso reale allo sviluppo dell'agricoltura di base, pur avendo l'ente di sviluppo effettuato già da tempo il collaudo, per cui è tecnicamente possibile dare inizio alle lavorazioni, si trovano di fronte a due infrastrutture moderne costate nell'ordine di alcune centinaia di milioni con i costi di gestione. Esiste, indubbiamente, un problema di gestione perché attualmente non è ipotizzabile una gestione diretta dell'ESAP, ente di sviluppo agricolo per la Basilicata costituito di recente con appo-

richiesta delle regioni meridionali, a sostegno della gestione degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli di propria gestione di sviluppo e, comunque, si dichiarava disponibile a collaborare con gli enti e con il movimento cooperativo nel settore della trasformazione e commercializzazione. Il gruppo consiliare comunista alla Regione Basilicata ha fatto un passo ufficiale presso il presidente della terza commissione consiliare alla Regione Basilicata, per sollecitare la realizzazione di questi impianti. Si tratta di sforzi necessari per realizzare, in tempi brevi, la entrata in funzione del salumificio di Tricarico e del consorzio di Gaudiano. Sembra quanto mai opportuno, perciò, utilizzare tutti gli strumenti a partire dalle imprese a partecipazione statale operanti nel settore alimentare. Va ricordato, a questo proposito, che la fe-derazione unitaria dei lavoratori dell'industria alimentare, tramite, tempo fa, alla Regione il testo dell'intesa raggiunta tra i sindacati e la ESAP, con la quale la finanziaria del gruppo EPIM si impegna ad intervenire, su-

la legge regionale, ndr), né per le dimensioni e la qualità degli impianti e per lo stato dell'agricoltura lucana, pare conveniente limitare la gestione al solo livello regionale. Ma è anche vero che le vigenti leggi nazionali consentono alla Regione Basilicata di ottenere congrui fondi, che potranno, nel giro di alcuni anni, creare le condizioni per una produzione a serietà tale da consentire il normale approvvigionamento delle due nascenti industrie di trasformazione. Per questo, il gruppo consiliare comunista alla Regione Basilicata ha fatto un passo ufficiale presso il presidente della terza commissione consiliare alla Regione Basilicata, per sollecitare la realizzazione di questi impianti. Si tratta di sforzi necessari per realizzare, in tempi brevi, la entrata in funzione del salumificio di Tricarico e del consorzio di Gaudiano. Sembra quanto mai opportuno, perciò, utilizzare tutti gli strumenti a partire dalle imprese a partecipazione statale operanti nel settore alimentare. Va ricordato, a questo proposito, che la fe-derazione unitaria dei lavoratori dell'industria alimentare, tramite, tempo fa, alla Regione il testo dell'intesa raggiunta tra i sindacati e la ESAP, con la quale la finanziaria del gruppo EPIM si impegna ad intervenire, su-

Arturo Giglio

180 mila litri di vino sofisticato sequestrati a Marsala

MARSALA — Nonostante l'abbondanza di vino e l'aria di crisi che si respira nel settore, c'è chi tenta ancora di sofisticare questa bevanda per intascare più alti introiti. È il caso di una famiglia di Marsala, che ha fatto destinare in contrada « Cuore di Gesù », nei pressi di Marsala, una cantina di Finanza vi ha scoperto ben 180.000 litri di soluzione che stava fermentando. La sostanza era quasi pura, ma era immessa sul mercato. Mercurio Sansone di 36 anni, titolare della cantina, è stato arrestato e il vino è stato sequestrato. Il valore della sostanza sequestrata è di 13 milioni. Qualche mese fa, nella stessa località, fu sequestrata un'altra ingente quantità di vino sofisticato.

Mette in fuga due ladri suonando le campane

TRAPANI — Una anziana suora, unica ospite del convento « S. Carlo » ad Erice, ha messo in fuga alcuni ladri suonando le campane. I due malviventi erano penetrati nottetempo nel convento, ma avevano fatto troppo rumore. Suor Maria Angela, di 72 anni, si è svegliata ed intuendo cosa stava accadendo, ha suonato a stormo. I due malviventi sono fuggiti, ma sono stati rintracciati e arrestati.

A 72 anni arrestato per scontare 4 mesi di carcere

CAGLIARI — A sette anni dalla condanna, un uomo di 72 anni, Guido Loddò, è stato arrestato per scontare quattro mesi di reclusione. Guido Loddò è stato arrestato nella sua abitazione di via della Vita a Cagliari. È stato condotto dai carabinieri prima in caserma e poi nel carcere di Nuomanno, ma poi è stato rilasciato al suo arresto e che nonostante l'età lo porterà a scontare quattro mesi di reclusione, avvenne nel '71. L'uomo era titolare di un'azienda di controllo della Guardia di Finanza una botte del prodotto dello stabilimento venne sigillata per accertare, dopo il prelievo di campioni, la genuinità dell'aceto. Ma Guido Loddò manomise i sigilli e per questo era stato denunciato (il condanno) dalla magistratura. Sette anni dopo i carabinieri si sono ricordati di andarlo ad arrestare.



Una recente manifestazione a Cagliari per la riforma agro-pastorale

NURECI - La popolazione è scesa in piazza e ha occupato il Comune

Era l'unico sindaco fascista della Sardegna: la gente l'ha mandato via

ORISTANO — Eufisio Lippi Serra, consigliere regionale missino, passato a Democrazia Nazionale, era forse fino all'altro ieri l'ultimo sindaco di un comune sardo eletto dal MSI e comunque il « re » più resistente. Infine è stato cacciato a furor di popolo dal piccolo comune di Nureci. Del resto, attorno a questo personaggio si stava chiudendo il cerchio da qualche anno. Nato a Mogoro, cacciato da quel centro della Marmilla, Eufisio Lippi Serra aveva riparato appunto a Nureci e capeggiato una lista civica, evidentemente convinto che gli abitanti del piccolo centro della provincia di Oristano, al confine col Nuorese, mai venissero sfiutati dall'idea dell'autofascismo. Con la elezione a sindaco di Lippi Serra il paese, tra i più poveri e depressi della

Lo propongono i comunisti di fronte all'aggravarsi della situazione economica Per la Puglia un piano regionale di sviluppo

Dalla nostra redazione

BARI — Il '77 in Puglia ha confermato lo stato di crisi del sistema economico regionale. I fenomeni di degradazione e di stagnazione produttiva che già si erano manifestati nel '76 si sono infatti, al punto della situazione economica pugliese è stata fatta dalla commissione riforme e programmazione e dall'ufficio studi economici del comitato regionale del PCI. INDUSTRIA — La crisi colpisce tanto i settori « moderni » che quelli « tradizionali » e coinvolge i poli industriali di Bari, Brindisi e Taranto. La tendenza delle forze imprenditoriali è quella di cercare di risolvere i problemi produttivi riducendo l'occupazione, ricorrendo alla cassa integrazione o agli straordinari per cogliere le opportunità che si creano sul mercato. EDILIZIA — La situazione

del settore edile è, nel complesso, altrettanto pesante anche se vi sono andamenti diversi da provincia e provincia. È nota una ripresa che è maggiore nei centri urbani più piccoli e minore nei capoluoghi e nei centri di maggiore dimensione. La mancanza di strumenti urbanistici a livello comunale e le scarse capacità operative della Regione Puglia sono fattori di freno all'uso delle somme non versate che il settore edilizio ha accumulato e nei centri di maggiore dimensione. La mancanza di strumenti urbanistici a livello comunale e le scarse capacità operative della Regione Puglia sono fattori di freno all'uso delle somme non versate che il settore edilizio ha accumulato e nei centri di maggiore dimensione.

colto alcune zone della regione, resta buona e sta trovando una collocazione remunerativa sul mercato anche perché le alluvioni che hanno colpito il nord del paese hanno distrutto quasi, interamente il raccolto agricolo di queste regioni. Ma se anche confrontiamo la situazione attuale con quella dell'anno precedente, cerchiamo di vedere le tendenze reali del settore, a partire dagli inizi degli anni '70 si coglie con facilità che il settore attraverso una stagnazione preoccupante. Se deflazioniamo il valore monetario delle produzioni, se teniamo conto delle rese per ettaro delle principali produzioni e della loro qualità, se guardiamo ai processi di estensione in atto in alcune delle zone più fertili della regione e allo scarso uso di nuove potenzialità produttive, soprattutto l'acqua, il settore appare fermo, esposto più di prima ai colpi delle

Contro la minaccia per i 150 dipendenti

Gli operai presidiano da ieri la Prefim di Termoli

TERMOLI — Da ieri gli operai della Prefim, una fabbrica di pannelli in cemento che sorge nel nucleo industriale di Termoli, presidiano dai lavoratori che sono in assemblea permanente. I motivi della lotta: la minaccia di licenziamento dovuta al sciopero con un comunicato della direzione dello stabilimento. La fabbrica di prefabbricati e sorta circa 10 mesi fa ed è collegata al gruppo FIAT e in particolare allo SPO (il centro studi e programmazione del gruppo FIAT). Nello stabilimento di Termoli sono stati prodotti tutti i pannelli che sono serviti alla costruzione delle case per i lavoratori FIAT di Camporotondo Giuliano e Termoli.

La Prefim, all'atto dell'insediamento, ha ricevuto circa 3 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, ma dopo pochi mesi, vuole smantellare tutto ed andarsene. Bisogna ricordare che dieci mesi fa, quando nacque nel Moise la azienda, i giovani disoccupati si batterono insieme ai sindacati contro le assunzioni clientelari che in parte vennero fatte. Quei stessi lavoratori hanno preso coscienza del problema e si battono contro la minaccia di licenziamento per i 150 dipendenti. Non si è dubbio che per continuare a produrre, l'azienda, ha bisogno di nuove commesse e questo è un discorso serio, ma non si capisce perché, invece di ricercare la strada per avere nuove commesse, si vuole minacciare il licenziamento per i 150 dipendenti. Intanto per lunedì è fissato un incontro alla Regione tra la SPO, la Prefim, i sindacati e la giunta regionale per discutere il problema. (g. m.)

A conclusione del congresso

Intitolato a Benedetto Petrone circolo FGCI di Altamura

ALTAMURA — Uscire dalla sezione e andare nei quartieri è quanto è emerso a conclusione del XIX congresso della federazione giovanile comunista italiana di Altamura che ha deciso di intitolare il circolo a Benedetto Petrone il compagno ucciso dai fascisti a Bari. Si è trattato di un congresso aperto e decine di giovani non iscritti hanno potuto partecipare attivamente e discutere per due giorni dei loro problemi. Le proposte concrete non sono mancate, esseri riguardando il lavoro giovanile, l'agricoltura, il tempo libero, la scuola, la questione femminile e l'antifascismo. La realtà giovanile in un paese della Murgia è alquanto complessa e drammatica. Sono circa 3 mila i giovani disoccupati con una forte percentuale femminile. Il lavoro nero a domicilio è molto sviluppato. La legge n. 285 sul preavvicinamento al lavoro dei giovani anche ad Altamura come ovunque è elusa. Dei 300 giovani iscritti nelle liste nessuno è stato avviato al lavoro; nonostante ciò negli ultimi mesi oltre 200 giovani si sono iscritti nelle liste speciali.

Nella zona la possibilità di creare un movimento democratico degli studenti esiste. I risultati positivi nelle elezioni per il distretto della lista di Unità democratica e la sconfitta dei gruppi estremisti e delle destre, stanno ad indicare che fra gli studenti è realizzabile un discorso democratico ed antifascista per la riforma della scuola (g. s.)

Dopo il «no» della giunta regionale

Silenzio sospetto sulla centrale nucleare in Moise

MENTRE si continua a discutere su scala nazionale di individuare nuove localizzazioni per centrali nucleari (e il governo, sbagliando di nuovo, vorrebbe farlo con procedure centralistiche) sembra che si sia steso un velo di silenzio su alcune localizzazioni già individuate in sede CIPE e tra queste quelle che riguardano il Moise. A noi sembra, però, che il silenzio o il far finta di nulla non serva proprio dopo che il Parlamento ha espresso in merito al piano nazionale energetico.

È noto che il Parlamento ha drasticamente ridimensionato il numero di centrali da costruire già indicato nel piano elaborato dal governo, otto centrali da costruire subito più altre quattro per una nuova autorizzazione del Parlamento. Per alcune di queste centrali (due da 2.000 MW ciascuna) le localizzazioni sono state da tempo individuate e da parte dell'Enel sono state inviate le cosiddette « lettere di intento ». La legge n. 393 del 1975 ha riaperto i termini delle trattative tra Regione e governo. Questo fatto e le agitazioni attorno alle localizzazioni, hanno impedito l'avvio dei lavori di costruzione, che forse si sarebbe avuto se una procedura più democratica avesse fin dall'inizio coinvolto gli enti locali. Ma la situazione non è uguale per tutte le zone. Ad esempio per la centrale di Montalto di Castro non avuto luogo certo manifestazioni ripetute di contestazione, ma nello stesso

tempo si è sviluppato anche un assiduo, sistematico lavoro di informazione e di dibattito per conquistare il consenso delle popolazioni al modo come si sono affrontati i problemi della sicurezza, salute, ambiente, servizi sociali, creazione di capacità operative ai vari livelli richiesti. La Regione si è impegnata ad affrontare e risolvere i problemi economici e sociali connessi con la necessità di evitare il pericolo che la nuova centrale diventi un elemento mastodontico di rottura dell'attuale equilibrio economico e si trasformi, invece, in elemento di rilancio e di riassetto di tutto il comprensorio interessato. Il governo che si era detto disposto a sostenere tale sforzo oggi è del tutto latitante. Tanto che malgrado la buona volontà dimostrata la giunta comunale non è in grado di sottoporre ad approvazione la convenzione stipulata con l'Enel. Per il Moise, invece, non è avvenuto nulla di tutto questo: non c'è neppure nessuna seria ipotesi di costruzione di una ipotesi positiva del lavoro. La giunta regionale retta dalla DC, che nel Moise detiene la maggioranza assoluta, sembra essersi accontentata dietro il no espresso dal Consiglio regionale e da l'impressione di ritenere ormai risolto il problema. Ma è esatto veramente risolto? Rispettiamo naturalmente i dubbi e la perplessità del Consiglio regionale del Moise. Riteniamo positiva la nuova consapevolezza che i

ciudadini vanno prendendo dei problemi dell'uso del territorio. Vogliamo però sottolineare che l'assenza di una iniziativa politica da parte della giunta regionale, il mancato coinvolgimento o la mancata informazione delle forze politiche e delle forze sociali non solo costituiscono un fatto negativo sotto il punto di vista degli interessi generali del Paese, ma possono costituire un grave danno o un elemento di confusione per la vita economica, sociale, politica del Moise. Per esprimere più chiaramente non vorremmo che le popolazioni moisane si trovino di fronte a due possibili sbocchi parimenti negativi: di fronte alla localizzazione senza accordi preliminari o di fronte ad un accordo concluso sotto banco dalla giunta regionale e dalla sola DC con la esclusione delle forze politiche e sociali locali. Il problema è troppo grave e non può essere risolto né con manovre clientelari né con il silenzio. Per questo riteniamo che ci si debba muovere in due precise direzioni: a) occorre che tutto il problema delle localizzazioni venga sollevato di nuovo in Consiglio regionale perché diventi elemento di riconsiderazione alla luce degli avvenimenti successivi al voto negativo espresso; b) occorre che la giunta riprenda le trattative con il governo e l'Enel per vedere tutti gli aspetti del problema e le possibili soluzioni alternative. Domenico Gravano

Aperta ieri a Cagliari la conferenza agraria del PCI sardo

Un solo dato: dal '74 al '76 la produzione lorda vendibile è diminuita di 23 miliardi

Quasi dimezzata la popolazione attiva in agricoltura - In difficoltà le aziende ortofrutticole - Occorre mettere in atto le indicazioni del piano triennale - Il saluto di Angius e di Sechi, relazione di Marras

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Bastano i dati dei censimenti per comprendere l'urgenza del problema al centro della conferenza agraria dei comunisti sardi, aperta ieri nella sala del Cispai dal segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius, alla presenza di 200 delegati ed un centinaio di invitati. Dal 1961 al 1971 la popolazione attiva nelle campagne sarde è passata da 168 mila a 91 mila addetti. Le donne sono poco più di 10 mila. Si registra una caduta verticale dell'occupazione femminile e più in generale dell'occupazione agricola. Se a ciò si aggiunge il processo di invecchiamento (oltre il 65% dei contadini, dei braccianti e dei pastori ha superato i 50 anni di età), si comprende quanto la crisi sia diventata drammatica.

Da 71 la situazione è ancora peggiorata. Le colture presenti nell'area di Pula Sarroch sono entrate in crisi. La maggiore azienda del settore, che ragguagliava nel culmine della stagione le mille donne occupate, è fallita. Nel Campidano di Cagliari — come ha riportato il segretario della federazione compagno Antonio Sechi portando il saluto dei comunisti cagliaritari ai delegati — sono in difficoltà le aziende orto-

frutticole, che pure negli anni scorsi avevano registrato positivi risultati. Lo strozzamento di mercato, i ritardi nel completamento della irrigazione e della predisposizione di adeguate strutture per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti, impediscono il consolidamento e l'ulteriore sviluppo delle iniziative nell'agro industria. È necessario — ha affermato il compagno Sechi — riprendere il movimento per la attuazione di una politica di sviluppo e per impedire che esse vengano distratte verso altre destinazioni. Il piano triennale che rilancia la rinascita in Sardegna mette al centro degli interventi il problema dell'ammodernamento dell'agricoltura specie nell'aspetto della riforma agro-pastorale. Intorno a questo problema si è sviluppato nell'ultimo decennio un dibattito di grande respiro attraverso la Regione, e attraverso il Parlamento (com missioni di inchiesta sul ban divismo), che è sfociato nella convinzione che senza la riforma dell'assetto agro-pastorale non è possibile avviare la fase dei passi avanti nella produzione agricola. Secondo i comunisti non è solo l'apparato industriale profondamente in crisi, ma anche l'apparato agricolo. Dal 1974 al 1976 la produ-

zione lorda vendibile dell'agricoltura sarda è diminuita — a prezzi costanti — di 23 miliardi, nonostante gli incrementi avuti nel settore zootecnico. Gran parte di quello che consumiamo in Sardegna (dal latte alle patate, dalla frutta fresca alle paste alimentari e persino al formaggio) viene importato dal continente e dall'estero. È un drenaggio preoccupante di risorse sottratte all'economia isolana. Cosa fare? Come muoverci? C'è la necessità di avviare — ha affermato con forza il compagno Luigi Marras, responsabile della commissione agricoltura del comitato regionale comunista — di mettere in atto le indicazioni contenute nel piano triennale, che destina all'agricoltura e alla pastorizia quasi 500 miliardi. Gran parte di questa somma è ancora da spendere, e i ritardi sono notevoli. Tuttavia non sarebbe giusto affermare che si è spreco il tempo perché in questi anni si è sviluppato un capillare ed intenso lavoro di preparazione specie per quanto riguarda il decollo della riforma agro-pastorale. Il compagno Marras ha portato dei dati inoppugnabili. Basti pensare che sono costituite nei comuni 40 coope-

rativo col compito di individuare le zone di sviluppo ed approntare i piani di valorizzazione. I comprensori, la sezione speciale dell'ente di sviluppo, le amministrazioni comunali si sono largamente impegnati a ridurre i tempi di procedura, che data la materia, sono inevitabilmente complessi. La conferenza vuole rappresentare una sede di incontro e di confronto perché lo stesso non nell'area autonoma stiano trovino il massimo di impegno e di slancio per realizzare in comune nella realizzazione di un'opera che il senatore Medici (allora) presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo di definiti affaristi e il compagno Enrico Berlinguer alla ottava conferenza regionale del PCI de finì « grandiosa ». L'opera cioè di cambiare il volto di una Sardegna arcaica, povera e arretrata. Il successo di questo processo rinnovatore — ha un compagno sottolineato — il compagno Luigi Marras, ed hanno sostenuto i delegati intervenenti — deve poggiare sul loro movimento popolare. È molto positivo che la classe operaia sarda (in nelle difficili condizioni) in cui oggi si dibatte, abbia crescentemente assunto la riforma agraria come obiettivo del suo lavoro. Ad Oristano nel periodo più caldo di lotta vi è stata una giornata dedicata agli incontri con delegazioni di braccianti e contadini in sciopero. I lavoratori della terra guardano con preoccupazione, come a un fatto loro, le mubi che si stanno addensando su un numero sempre maggiore di imprese. La conferenza agraria del PCI — lo ha ricordato il compagno Luigi Marras — assicura agli operai di Oristano e di Macchiarreddu, a quelli di Portovesme e di Porto Torres, che i contadini sardi, che il popolo sardo sono al fianco loro nella lotta per difendere il posto di lavoro e assicurare la sopravvivenza delle risorse chimiche, minerarie, tessili, meccaniche dell'isola. Non c'è preconcetto dell'isola sarde senza il contributo di un robusto tessuto industriale. La conferenza sarà conclusa da un intervento del compagno Macaluso e dalla lettura di un documento appello da parte del compagno Ruggieri presidente del consiglio regionale.